

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 50^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2004

Presidenza del vice presidente MONGIELLO

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

| | |
|--|--------|
| PRESIDENTE: | |
| MONGIELLO (UDC), <i>deputato</i> | Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

| | |
|--|--------|
| PRESIDENTE: | |
| MONGIELLO (UDC), <i>deputato</i> | Pag. 3 |

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

| | |
|--|--------------|
| PRESIDENTE: | |
| MONGIELLO (UDC), <i>deputato</i> | Pag. 3, 4, 6 |
| BIELLI (DS-U), <i>deputato</i> | 3 |
| FRAGALÀ (AN), <i>deputato</i> | 5 |
| GARRAFFA (DS-U), <i>senatore</i> | 6 |
| GASBARRI (DS-U), <i>senatore</i> | 6 |

Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone

| | | |
|--|----------------------------------|----------------------------------|
| PRESIDENTE: | | |
| MONGIELLO (UDC), <i>deputato</i> | Pag. 7, 8, 10 e <i>passim</i> | |
| GAMBA (AN), <i>deputato</i> | 10 | |
| GASBARRI (DS-U), <i>senatore</i> | 8, 10, 12 | |
| NIEDDU (DS-U), <i>senatore</i> | 7, 8 | |
| | | <i>FARAONE</i> Pag. 12 |

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 2003).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi nella riunione del 17 dicembre 2003 ha deliberato di affidare al professor Mario Scaramella l'ulteriore incarico di acquisire documenti presso istituzioni e organismi di Paesi occidentali e dell'ex Unione sovietica riguardanti presunte relazioni tra PCUS, KGB e altre agenzie di esplorazione estera e organizzazioni italiane terroristiche, nonché di individuare i tratti salienti che hanno caratterizzato l'azione del KGB in Italia.

Vi informo che gli Uffici di segreteria hanno contattato i presidenti del Consiglio *pro tempore* Romano Prodi e Massimo D'Alema: sulla base delle disponibilità da loro manifestate, la Commissione procederà all'audizione dell'onorevole D'Alema martedì 3 febbraio 2004, alle ore 13, e all'audizione del presidente Prodi mercoledì 10 marzo 2004, alle ore 14.

Comunico, infine, che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

BIELLI. Presidente, chiedo di intervenire sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prego.

BIELLI. Intervengo, e lo dico anche con un po' di irritazione, per denunciare un fatto che considero molto grave, tale da pregiudicare lo stesso lavoro della Commissione, un lavoro che per quanto mi riguarda ha portato anche a contrapposizioni dure rispetto ad opinioni, fatti e accadimenti che non condividevo, ma che erano frutto di idee persino antitetiche, che

però stavano dentro quella che io chiamo la fisiologia della politica. Le opinioni diverse si contrastano ma si accettano; questo è il dato distintivo della politica stessa. Personalmente, preferisco il confronto di merito, il tono e lo stile dialogante, ma non mi spaventa l'asprezza e neppure la furia ideologica che talvolta si è manifestata in questa sede. Ma nella Commissione parlamentare d'inchiesta c'è soprattutto un limite, un limite che deve valere per tutti. Questo limite è dato dall'inaccettabilità delle insinuazioni, che non tanto e non solo minano la credibilità dell'interlocutore o della forza politica avversa, o ritenuta tale, ma che ne mettono in dubbio la democraticità, finanche con allusioni di tolleranza o connivenza con il terrorismo.

Di questa pratica si è reso protagonista l'onorevole Fragalà, che, in un suo scritto su *l'Avanti!* del 16 gennaio ultimo scorso, fa un uso che per quanto mi riguarda ritengo irresponsabile dell'insinuazione politica, irricevibile per i Democratici di sinistra e che denunciemo con molta forza. Un collaboratore indicato dal nostro Gruppo, giornalista, al pari di altri collaboratori del Presidente di questa Commissione, che aveva scritto sul giornale *l'Unità* un normalissimo articolo sull'arresto dei due brigatisti Rita Algranati e Maurizio Falessi, si è visto accusare da parte del parlamentare di Alleanza Nazionale, con un linguaggio inqualificabile e allusivo, che saremmo di fronte ad una sorta di «avviso ai naviganti» – sono frasi testuali dell'articolo – perché si inviterebbe la Algranati, ex moglie del brigatista Casimirri, tuttora latitante, a non parlare, a non fornire informazioni sull'omicidio Moro, sulle Brigate Rosse, sulle collusioni e contiguità.

Cosa c'è di più grave, di più subdolo di affermazioni siffatte? A nessuno sfugge l'enormità di un atto simile, che avviene proprio quando le BR e il terrorismo si ripresentano tragicamente nelle vicende del nostro Paese e si insinua che dalla nostra Commissione verrebbero avvisi ai naviganti per far tacere chi potrebbe sapere. La strumentalità di tutto ciò è evidente, ma è anche irresponsabile.

Onorevole Presidente, e mi rivolgo a tutti i colleghi di questa Commissione, a tutto c'è un limite, l'onorevole Fragalà ha passato il segno. Si è reso protagonista di una mascalzonata infame; si tratta di affermazioni gratuite, prive tra l'altro di qualsiasi fondamento. Sono irricevibili per noi, ma sono intollerabili per i lavori stessi della Commissione. Quel giudizio è inqualificabile e da respingere perché mina – e mi rivolgo anche a lei, Presidente – il lavoro e la credibilità della stessa Commissione.

Per questo denunciemo un fatto così grave e chiediamo che la si faccia finita con un metodo che intanto non fa onore a chi si presta a questa pratica, ma che in ogni caso richiede una presa di posizione netta della Commissione medesima, che mi aspetto avvenga in tempi brevi.

PRESIDENTE. Credo che all'onorevole Bielli non sfugga che l'asprezza rappresenta anche uno spazio dei rapporti in politica in cui a volte non emerge il rispetto delle parti, ma una forzatura dei toni. Per quanto mi riguarda, provengo da una lunga stagione politica e so che il nostro Paese

ha avuto modo di affrontare e debellare il terrorismo in un tempo non lontano quando le forze politiche popolari hanno avuto la capacità di unirsi per fronteggiare questo evento nefasto per il Paese stesso. Poiché conosco l'onorevole Fragalà - come del resto tutti noi - un parlamentare di grande vivacità, intelligenza e capacità, non solo nel suo ambito professionale, ma anche nell'esercizio del suo mandato parlamentare, al quale faccio sempre credito di grande buona fede oltre che di rispetto, so che egli accentua i toni del dibattito politico senza però la malevolenza di voler offendere nessuno. La storia è patrimonio del Paese, di tutti quelli che l'hanno vissuta direttamente o indirettamente. Credo pertanto che l'onorevole Bielli possa comprendere un momento di asprezza nell'ambito del dibattito politico e voglia continuare i lavori della Commissione con animo sereno. Di una cosa, infatti, l'onorevole Bielli può essere certo: nel Presidente della Commissione troverà un interlocutore sereno, franco, aperto e senz'altro equidistante dalle diverse posizioni.

FRAGALÀ. Signor Presidente l'intervento sopra le righe e fuori tema del collega e amico Bielli mi convince ancor più della riflessione contenuta nell'articolo citato de *l'Avanti!* e mi dice che ho toccato un nervo scoperto; cosa che naturalmente non ha nulla a che fare con i lavori della Commissione Mitrokhin.

L'argomento che ho trattato a viso aperto evitando di fare nome e cognome, proprio per una questione di eleganza, riguarda l'analisi su una vicenda di eccezionale rilevanza qual è la latitanza ventennale di uno dei terroristi che rapì e uccise Moro, il noto Casimirri, che il collega Bielli sa che nel 1983 riuscì con un aereo dell'Aeroflot a riparare prima in Libia poi a Mosca e infine in Nicaragua, rendendosi da quel momento uccel di bosco. Vi sono stati vari tentativi affinché Casimirri collaborasse e alcuni di questi - lo sa bene l'onorevole Bielli che condivide con me il valore del contrasto e della lotta al terrorismo - hanno avuto buon esito, dal momento che grazie ad alcune indicazioni di Casimirri è stato individuato il quarto uomo del sequestro Moro, Maccari, colui che era rimasto del tutto ignoto alle investigazioni per anni. È stato proprio Casimirri a dare queste indicazioni e avrebbe potuto darne altre.

La mia valutazione, di carattere politico, ma anche storico, perché si tratta di avvenimenti di tanto tempo fa, è che una determinata fuga di notizie è avvenuta attraverso un articolo comparso sul quotidiano di partito *l'Unità*; è una mia valutazione politica, che può essere contraddetta ma non censurata come insinuazione, perché queste sono indicazioni subdole e travestite, mentre io ho scritto a chiare lettere che quell'articolo su *l'Unità* di allora consentì a chi aveva interesse alla fuga di notizie di far saltare un'importante operazione che poteva permettere la collaborazione a viso aperto di Casimirri o la sua estradizione nel nostro Paese. Rispetto a tutto ciò, che non ha nulla a che vedere con i lavori della nostra Commissione, se si hanno elementi per contraddire le mie tesi e riflessioni è opportuno esporli perché lo strumento dell'anatema o addirittura dell'in-

sulto non è utile al dibattito politico, anzi, dimostra che chi usa questo tipo di espedienti poco dialettici ha la coda di paglia.

Poiché credo che in quest'Aula nessuno dei colleghi è disposto a garantire o proteggere situazioni men che cristalline e trasparenti, sono disposto a cambiare idea o a mutare riflessione nel momento in cui, con un argomento obiettivo, mi si dimostri che certe interpretazioni sono errate. Certamente non mi si può dire che fatti riportati in termini oggettivi possano essere contrabbandati per insinuazioni. Io non ho insinuato niente, ho detto a viso aperto le cose, come sono abituato a fare, scrivendole sulla stampa o pronunciandole nei dibattiti parlamentari.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo che sia opportuno passare all'argomento all'ordine del giorno iniziando l'audizione del colonnello Faraone. Se si ritiene di dover continuare il dibattito sull'obiezione posta in essere dall'onorevole Bielli lo possiamo fare al termine dell'audizione.

GASBARRI. Colleghi vorrei precisare solo una piccola questione, sicuramente secondaria, ma credo che dal modo in cui si affrontano le piccole questioni si può dare un giudizio su come vengono complessivamente affrontate le grandi questioni. Al di fuori di qualsiasi giudizio, volevo sottolineare che qualche minuto fa l'onorevole Fragalà ha citato *l'Unità* come organo di partito. Informo l'onorevole Fragalà che da poco meno di 14 anni *l'Unità* non è più un giornale di partito.

FRAGALÀ. Mi riferivo a prima del 1990.

GASBARRI. Noi stiamo parlando dell'articolo di stampa uscito in questi giorni.

GARRAFFA. Signor Presidente, la giustificazione da lei data per il comportamento dell'onorevole Fragalà risulta insufficiente. Il vero obiettivo di alcuni commissari è quello, dopo il fallimento di questa Commissione, di tentare di riaprire attraverso questa sede un altro filone di inchiesta. Quanto tempo dobbiamo sopportare questa situazione, queste insinuazioni o, come le definisce l'onorevole Fragalà, questi pareri oggettivi? Noi potremmo dire tante altre cose rispetto a colleghi commissari che a mio avviso possono aver avuto in precedenza rapporti con i Servizi deviati. Evitiamo di dire queste cose in questa Commissione. Stiamo dimostrando ancora una volta che attraverso uno strumento, cioè quello della Commissione, si tende a perseguire una forza politica, degli uomini che con le finalità dell'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin non hanno nulla a che fare. C'è un tentativo maldestro, che noi vogliamo denunciare, di travisare il ruolo di questa Commissione.

Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone, iniziata nella seduta del 10 dicembre e proseguita nella seduta dell'11 dicembre 2003. Ringrazio il colonnello Faraone per la disponibilità dimostrata. Faccio presente che egli intende continuare a rispondere alle nostre domande in regime di segretezza. Disattiverò pertanto il collegamento con la sala stampa ogni qualvolta il colonnello sarà chiamato a rispondere nonché tutte le volte che i commissari chiedano di passare in seduta segreta o intendano citare passaggi svolti in tale regime.

NIEDDU. Signor Presidente, avevo già svolto una serie di domande in una seduta precedente e in quella odierna vorrei completarle, non avendolo potuto fare in quella occasione, a causa della sospensione dei lavori della Commissione.

Colonnello, a proposito degli archivi dell'VIII divisione, lei ci ha detto che non aveva elementi precisi, ma soltanto dati numerici. Può spiegarci cosa vuol dire e soprattutto perché? Chi effettuò i riscontri? Lei fu informato oppure no dell'esito di tali riscontri?

Per l'archivio del Raggruppamento centri, lei ci ha detto – cito testualmente – che ci fu «la possibile identificazione di tre soggetti». Vorrei sapere cosa vuol dire.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,05 alle ore 14,07).

NIEDDU. Lei ha anche fatto un'affermazione importante, che mi sembra contrasti con altre sue affermazioni. Alla domanda dell'onorevole Fragalà sul coefficiente di pericolosità del *dossier* Mitrokhin, lei rispose che erano tutte notizie da verificare. Bisognava prima procedere ad una verifica di queste notizie per stabilirne anzitutto l'attendibilità e poi magari si poteva parlare, una volta riscontrate attendibili, dell'eventuale rischio, dell'eventuale minaccia ai danni del Paese.

Mi sono chiesto, e lo domando a lei, se non è proprio quello che è stato fatto. Si sono raccolti i *report* che arrivavano, si sono fatte le ricerche di archivio, si è proceduto ad analisi più approfondite nei confronti dei soggetti che sembravano più coinvolti e che potevano essere più credibilmente catalogati come spie. Allora, perché tutta questa insoddisfazione che mi sembra di cogliere in generale dalle sue considerazioni nei confronti della gestione del *dossier*?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,08 alle ore 14,09).

NIEDDU. Sul possibile passaggio delle carte all'autorità giudiziaria, ho trovato chiara l'affermazione che lei ha fatto nelle scorse audizioni e vorrei citarla testualmente.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, non è possibile ripetere in seduta pubblica quanto è stato detto in seduta segreta. Visto che lei deve fare queste citazioni, dispongo che si passi in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,10 alle ore 14,40).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Gasbarri se intende porre le domande in seduta segreta.

GASBARRI. No, signor Presidente, non ho niente da chiedere di segreto, la mia è una domanda pubblica.

PRESIDENTE. Le domande quindi poste dal senatore Gasbarri avverranno in seduta pubblica. È evidente che quando risponderà il colonnello Faraone i lavori proseguiranno in seduta segreta.

GASBARRI. Signor Presidente, questo fatto mi fa insorgere una domanda supplementare. Per preparare queste poche domande che rivolgerò al colonnello Faraone sono andato a rileggere tutte le risposte che lui ha fornito in seduta segreta nel corso delle precedenti audizioni e francamente non riesco a capire le ragioni e a vedere i motivi di questa segretezza, al di là di qualche caso specifico. Non era questo comunque quello su cui intendevo soffermarmi. Proprio lei, colonnello, presentandosi ha fatto riferimento al suo *curriculum* nell'ambito del Servizio, affermando che sostanzialmente quasi ininterrottamente, tranne una breve parentesi nell'antiterrorismo - mi corregga se sbaglio - il suo è stato un lavoro di *intelligence* rispetto al controspionaggio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,41 alle ore 14,42).

GASBARRI. Vorrei tornare a ragionare con lei su una questione che ha attraversato in maniera drammatica il nostro Paese e, anche alla luce della sua esperienza in materia di controspionaggio, vorrei avere il suo parere rispetto a due domande specifiche su un argomento che passo subito ad illustrare e sul quale credo sia utile, per i lavori di questa Commissione, acquisire la sua opinione.

Mi riferisco alla questione della presunta complicità tra le Brigate Rosse e i Servizi cecoslovacchi. Lei saprà ovviamente - mi limito a rammentarlo a me e ai miei colleghi - che su tale questione esiste una pubblicistica che per essere contenuta necessita ormai di diversi metri quadrati di libreria e non solo per quanto riguarda i libri, ma anche in termini di

ritagli di giornali. Però, proprio per inquadrare la prima fase di quella vicenda e l'oggi, voglio ripartire dall'inizio, non volendo richiamare logicamente tutto quanto è uscito su questa vicenda perché se lo facessi rischierei il linciaggio in questa sede. Tuttavia, ricordo come nel giugno del 1976 vi furono due pubblicazioni: una de «Il Tempo» che diede conto agli italiani dell'esistenza di un centro di addestramento delle Brigate Rosse a Karlovy Vary in Cecoslovacchia; una de «L'Espresso» che nel 1977 ritornò sulla questione non solo richiamando questa notizia dell'esistenza di un centro di addestramento a Karlovy Vary, ma parlando anche della fornitura di armi e di ospitalità data a rappresentanti dell'estrema sinistra italiana. Per descrivere il clima di notizie e di dati che circolavano, faccio presente che questi articoli facevano il paio con la voce che è circolata durante il rapimento dell'onorevole Aldo Moro secondo la quale Moro avrebbe potuto essere prigioniero presso l'ambasciata cecoslovacca. Quindi, la «questione cecoslovacca» è stata sempre al centro, si passa poi per Cacciapuoti e per tutti gli elementi che sono stati richiamati nelle precedenti audizioni. Da ultimo - essendo l'ultimo che ne ha parlato, voglio dargli questo riconoscimento, se di riconoscimento si può parlare, personalmente ritengo di no - a conferma di questa presunta complicità, l'onorevole Fragalà, due o tre sedute fa, non ricordo con precisione quando e me ne scuso, ma non credo che questo rappresenti un problema, ha citato due note dell'ANSA, definendole addirittura come «note ufficiali». Mi dispiace per l'assenza del presidente Guzzanti, perché su questo ci fu un *qui pro quo*, ma io in quella circostanza, quando interruppi, volevo dire che se ci mettiamo anche le note dell'ANSA e le facciamo diventare fonti ufficiali, magari lanciate dopo una delle tantissime dichiarazioni dell'onorevole Fragalà, le Commissioni potremmo chiuderle.

Poi veniva riferita una frase del senatore Pellegrino, già presidente della Commissione stragi, anche se non credo debba essere io a ricordare chi fosse. Anche sul punto è necessaria una riflessione: sembra che anche a lui sia toccata la fortuna degli *ex*, cioè di acquistare, dopo essere stato condannato ed esecrato quando era in carica, maggiore credibilità e rispetto una volta cessato dalla stessa. Adesso viene addirittura portato come teste a favore dell'esistenza di questa rete. Questo è il quadro, e chiudo con questa ricostruzione storica, dell'esistenza di un problema di fondo, ricorrente sulla questione della presenza della Cecoslovacchia e di Praga nei rapporti con le Brigate Rosse, nel fomentare il terrorismo e l'attacco alla democrazia italiana.

Il mutato clima politico dopo la caduta del muro di Berlino ha portato anche ad un cambiamento nei rapporti tra i Servizi: non più nemici, non più due blocchi contrapposti, ma collaborazione. Più volte venendo qui mi è capitato di prendere visione di una nota intitolata: «Il caso Brigate Rosse», dei nuovi Servizi cechi, quelli al lavoro oggi, dopo il processo di democratizzazione seguito alla caduta del regime comunista, nella quale ad un certo punto, riferendosi agli articoli de «Il Tempo» e de «l'Espresso», si dice: «In base al testo dell'articolo riportato fu elaborata da parte del primo direttorato una nota informativa per il Ministro dell'in-

terno della Repubblica socialista cecoslovacca, nella quale l'accusa al primo direttorato di collaborazione con le Brigate Rosse è definita come una invenzione». In tale nota informativa veniva attribuita la paternità di questo documento accusatorio ai Servizi segreti italiani, che pare costruirono dal marzo 1974 delle cellule false di questa organizzazione terroristica nell'ambito delle infiltrazioni di agenti nelle Brigate Rosse. La conclusione della nota informativa riportata contiene la rassicurazione che nessun agente del primo direttorato aveva collaborato con i membri delle Brigate Rosse nominati nell'articolo citato. In rapporto alla elaborazione della risposta, nota informativa per il Ministro dell'interno della Repubblica socialista cecoslovacca, la direzione del primo direttorato il 24 giugno 1976 fece richiesta ai dipendenti della residentura di Roma di una dichiarazione scritta che non si era giunti ad alcuna collaborazione tra la residentura e i membri delle Brigate Rosse citati nell'articolo pubblicato dal settimanale. Sempre in questa nota dei nuovi Servizi, che è del 2000...

GAMBA. Ma dov'è la domanda?

GASBARRI. Onorevole Gamba, siccome sono un neosenatore, prendo esempio dagli altri parlamentari. Dall'onorevole Fragalà ho così imparato che bisogna anche fare delle premesse sostanziose per sostenere in maniera forte le domande. Quindi, se mi permette, vorrei continuare nella premessa.

PRESIDENTE. Vada pure avanti, senatore Gasbarri.

GASBARRI. Continuando in questa nota, si dice: «La nota informativa fa riferimento agli articoli pubblicati su "Il Tempo" del giugno 1976, i quali riportano che la base di addestramento delle Brigate Rosse è Karlovy Vary». Inoltre, cita il settimanale «l'Espresso» del 12 maggio 1977 che accusa i Servizi segreti cecoslovacchi di intromissione dimostrata negli affari interni dell'Italia negli anni 1970 e 1971, quando ospitava i rappresentanti dell'estrema sinistra, come Feltrinelli, componenti delle Brigate rosse, Viel, l'organizzazione genovese «XXII ottobre». La nota informativa inoltre propone di provvedere ad un controllo di fondo di tutti i registri e gli archivi e di provvedere ad una elaborazione operativa. Lo scopo del provvedimento era di accertare se in qualche modo non si fosse potuta avverare l'azione descritta negli articoli citati. Non fu possibile però trovare alcun documento che facesse sorgere il sospetto che questo controllo interno proposto avesse trovato un qualsiasi documento rilevante o delle informazioni.

Il SISMI, successivamente, in una nota siglata «riservata», rispetto a questo rapporto dei nuovi Servizi, parla del Servizio ceco (UZSI), che con lettera firmata dal direttore generale, dopo aver consultato il Ministro degli affari esteri, ha autorizzato la diffusione in direzione dell'autorità giudiziaria dei risultati dell'attività di ricerca svolta negli archivi dell'*ex*

primo direttorato del Ministero federale dell'interno cecoslovacco, prospettando due soluzioni vincolate nella stessa limitazione, cioè niente riproduzione solo presa d'atto. Nello stesso contesto il medesimo organismo aveva preannunciato la consegna di un comunicato agli organi di stampa locali in esito alle risultanze dell'attività svolta come orientamento per la stesura di un articolo di più ampia portata sul terrorismo. Tale articolo, il cui titolo tradotto in italiano è: «Praga non ha preso parte all'assassinio di Aldo Moro», è stato pubblicato in data 8 aprile 2000 in esclusiva dal quotidiano ceco «Mlada frontas dnes».

Nella disponibilità di questa Commissione vi è anche una nota dei Servizi cechi, a firma del direttore generale dell'ufficio per le informazioni e le relazioni estere della Repubblica Ceca, in data 10 marzo 2000, definita come «riservata», in cui si dice - l'informazione è al Ministro, che doveva rispondere alle sollecitazioni italiane rispetto ai rapporti tra Brigate Rosse ed *ex regime comunista cecoslovacco* - «Attualmente comunque non ci sono i documenti, ad eccezione delle dichiarazioni estratte dal notiziario e da fonti informative del PCI, negli archivi dell'*ex* direttorato che forniscano prova che i Servizi di *intelligence* cecoslovacchi o altra autorità o organizzazioni ceche abbiano fornito supporto alle BR, anzi alcuni dati indicano che già nel corso del 1970 era stata svolta una inchiesta, che non ha avuto esiti positivi, per trovare le prove del supporto fornito alle BR da autorità o organizzazioni cecoslovacche. La maggior parte dei dati che avrebbero potuto aiutare a far luce sulle relazioni tra l'*ex* Cecoslovacchia e le BR sono stati distrutti dopo la scadenza del periodo previsto per la conservazione, secondo la legge, molto prima del 1989. Ulteriori ricerche hanno portato alla luce fatti interessanti sul cosiddetto "archivio Havel". Nel 1990, e precisamente nel settembre, il presidente ceco Pavel Havel venne in Italia per ricevere il premio "Capri". Nel corso di questa visita, come tutti ricordiamo, ebbe modo di parlare, incontrandoli ufficialmente, con l'allora capo dello Stato, Francesco Cossiga, con l'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, con l'allora ministro degli esteri, Gianni De Michelis, e con varie personalità italiane. Da quella visita è nato tutto un contenzioso, con problemi per quanto riguarda il cosiddetto *dossier* Havel, l'esistenza cioè di un *dossier* relativo ai rapporti con gli *ex* Servizi segreti cecoslovacchi e le Brigate Rosse che il Presidente cecoslovacco avrebbe consegnato alle autorità italiane.

Questo archivio, che avrebbe fornito la prova del supporto - sto leggendo la nota dei nuovi Servizi cechi - alle attività delle BR da parte degli *ex* Servizi d'*intelligence* cecoslovacchi, che, asseritamente, sarebbe stato consegnato alle autorità italiane dal presidente Havel nel 1990, sembra che non sia mai esistito.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gasbarri, capisco tutto, ma noi oggi audiamo il colonnello Faraone, che è qui per un dovere istituzionale e anche per un fatto di cortesia nei confronti dell'istituzione.

GASBARRI. E io, con altrettanta cortesia, vorrei fare adesso al colonnello Faraone, sulla base logicamente della sua esperienza, due domande.

In primo luogo, logicamente per quello che le risulta, negli archivi del SISMI, oltre a quelli che le ho citato, vi sono altri documenti sui rapporti tra le Brigate Rosse e i Servizi cecoslovacchi?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,55 alle ore 14,56).

GASBARRI. Le faccio un'altra domanda che credo esuli dalla compartimentazione e quindi credo che possa rispondere: secondo lei, gli attuali Servizi cechi, da un punto di vista democratico, sono affidabili o siamo in presenza di un ennesimo depistaggio?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,57 alle ore 14,58).

GASBARRI. Mi corregga se sbaglio e traduco male la sua risposta: da un punto di vista esclusivamente funzionale c'è una netta discontinuità fra il prima e il dopo muro di Berlino nei rapporti fra i nostri Servizi e i Servizi d'intelligence cecoslovacchi?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,59 alle ore 15,28).

PRESIDENTE. Possiamo a questo punto concludere l'audizione del colonnello Faraone al quale vanno i ringraziamenti miei, del presidente Guzzanti e dell'intera Commissione.

Ritengo che nei confronti degli auditi, soprattutto quando si tratta di servitori dello Stato, debba sempre essere usato – lo dico cominciando da me stesso – il massimo rispetto per il lavoro anche difficile che essi svolgono.

Colonnello Faraone, la ringrazio ancora per la sua cortese disponibilità.

I lavori terminano alle ore 15,30.